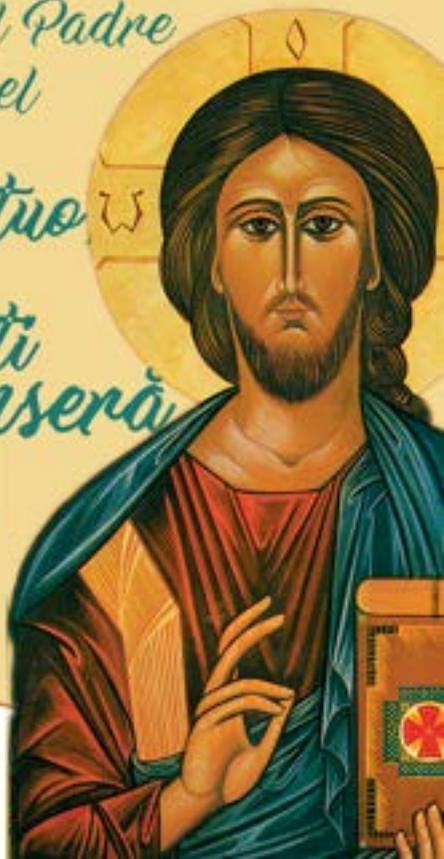


2 incontro
16 dicembre

Perché
pregare?

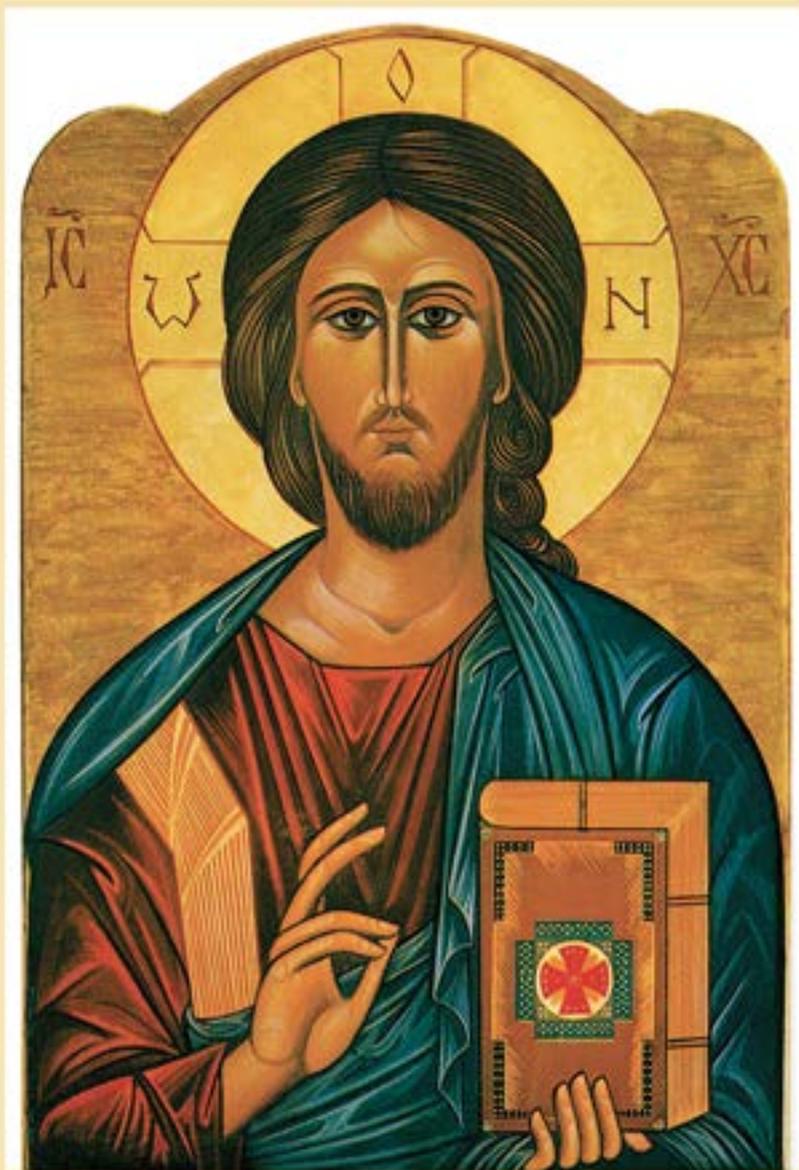


Invece
quando tu preghi,
entra nella tua camera,
chiudi la porta e
prega il Padre
tuo, che è nel
segreto; e
il Padre tuo,
che vede
nel segreto, ti
ricompenserà.



Scuola di
Preghiera

per i
Giovani



**Icona di Gesu'
Maestro di Vita**



Questa splendida icona “dorata” è interamente fatta a mano secondo la tradizione iconografica della scuola Macedone del Monte Athos.

La tavola di legno su cui è “scritta” è irrobustita da due inserti posti trasversalmente sul retro. Questo impedisce al legno, che rimane un elemento vivo capace di reagire al caldo, al freddo e all’umidità, di deformarsi nel corso del tempo.

L'IMMAGINE DI CRISTO “MAESTRO DI VITA”

Il Cristo raffigurato in questa icona è un Cristo Maestro che viene presentato come “Parola” (il Libro) incarnata e che si auto rivela come Via, Verità e Vita (cfr. iscrizione greca sulle pagine del Libro: “Io sono la Via, la Verità e la Vita...”).

Nell’aureola di Cristo, in cui è disegnata una croce, si trovano sempre le tre lettere “O QN” cioè “Colui che è”, il nome di Dio rivelato a Mosè davanti al rovelto ardente. Tale definizione indica la sua essenza divina. La posizione, invece, delle dita della mano benedicente affermano il suo appartenere alla SS. Trinità: un’unica persona (le tre dita che si toccano) con la presenza in Lui delle due nature, quella umana e quella divina (le due dita aperte).

Nelle vesti il rosso della tunica simboleggia la sua umanità, il sangue versato, la vita donata, mentre l’azzurro del manto rimanda al colore del cielo e quindi alla realtà di Dio, alla sua divinità. La stola dorata, visibile solo in parte sulla spalla destra, testimonia infine la sua regalità.

Le lettere IC e XC, in alto a destra e sinistra dell'icona, sono

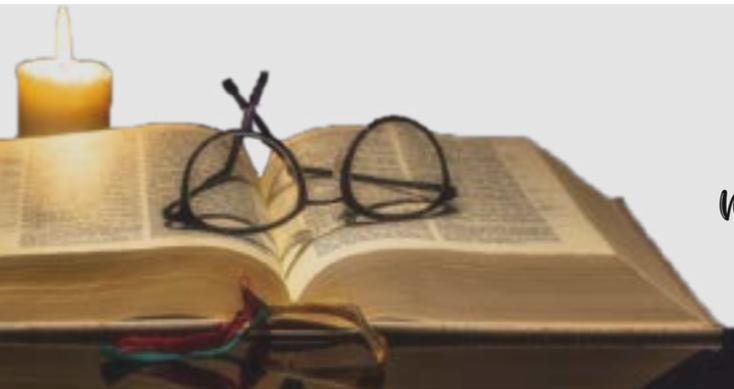
delle abbreviazioni delle parole greche "IESUS" e "XRISTOS" (la C corrisponde alla S): Gesù Cristo.

GESÙ, «IL MAESTRO»

LA figura del «maestro» riveste un ruolo importante nella tradizione religiosa e culturale del popolo della Bibbia. Gli ebrei lo chiamavano con il nome rabbì (che significa: «mio Grande», cioè «mio Signore») e lo circondavano di profondo rispetto. Infatti in una civiltà della parola, come quella antica, l'insegnamento del maestro, che spaziava su ogni campo del sapere, occupava un posto centrale.

Applicato a Gesù, il nome ebraico rabbì ("maestro") è reso nei Vangeli con diversi termini greci: didàskalos (Gesù è «colui che insegna», annunciando il Regno di Dio), epistatēs (Gesù è «colui che ha un'autorità superiore», nei confronti dei maestri del suo tempo, cioè gli scribi e i farisei, Lc 5,5), katheghetēs (Gesù è «colui che guida» sulla via della Verità di Dio, a differenza delle «guide cieche», quali sono i dottori della Legge, Mt 23,10.16). Gesù è «maestro» perché è il rivelatore del Padre: «La mia dottrina [= il mio insegnamento] non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (Gv 7,16).

I discepoli e le folle chiamano Gesù con il nome di «maestro» non perché imparano da lui le cose che insegnano gli altri maestri ebrei dell'epoca, ma perché «imparano» Gesù stesso. In Gesù, perciò, il titolo «maestro» supera quella concezione che rischia di collocarlo nel solo ambito culturale o rischia di fare di lui un «maestro di morale», come ancora oggi molti pensano di lui.



Maestro insegnaci

a pregare

Matteo 6,5-9

«E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così...».

Luca 11,1-2

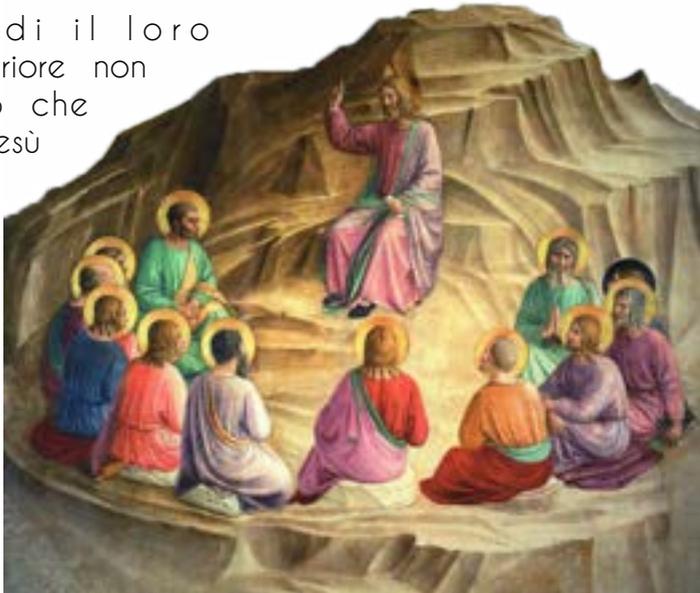
«Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite...".».

Perché pregare?

Questi versetti dei Vangeli di Matteo e di Luca sono le parole che troviamo immediatamente prima della preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli: il Padre nostro. Sono quindi importanti perché introducono il Padre nostro e preparano chi ascolta a ricevere questo grande dono: quello della preghiera, della preghiera al Padre.

Vediamo innanzitutto il primo brano: Matteo 6,5-8. Qui Gesù dice che quando si prega non bisogna essere come due tipi di persone: come gli ipocriti e come i pagani. Cosa significa?

Gli **ipocriti** sono coloro che non sono sinceri e quindi il loro comportamento esteriore non corrisponde a ciò che hanno nel cuore. Gesù parlando degli ipocriti ha in mente in particolare i farisei, che erano quel gruppo ebraico che rispettava ogni più piccola regola della Legge di Mosè, ma lo facevano solo per apparire, per farsi vedere dalla gente.



Commento



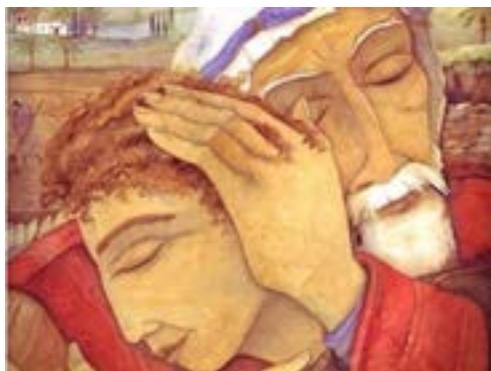
E così, dice Gesù, hanno già ricevuto la loro ricompensa: il riconoscimento degli altri.

Però se si prega solo per questo è una finzione. Gesù dice che in realtà quando si prega si riceve una ricompensa molto più grande: "Quando preghi, non farti vedere per apparire bravo e bello di fronte agli altri, ma prega nel segreto della tua stanza, nel segreto del tuo cuore, e lì Dio Padre ti ricompenserà, ti darà la vera ricompensa, che è la relazione con lui".



Ecco allora la **prima ragione per pregare** che ci dice Gesù: lo scopo della preghiera è ricevere una ricompensa! Una ricompensa non di un riconoscimento sociale, nella società, tra le persone che conosciamo, ma la ricompensa è Dio stesso, la relazione con lui, che è il dono più grande.

La seconda tipologia di persone della quale Gesù dice che non bisogna assomigliare sono i **pagani**. I pagani erano coloro che credevano nel politeismo, quindi in Zeus, in Apollo, in Minerva e in altri dèi. Perché non dobbiamo essere come loro? I pagani per pregare usano tante parole perché gli dèi pagani sono indifferenti all'uomo. Perciò l'uomo che prega un dio pagano deve chiedere tantissimo perché questo dio in fondo non ascolta, non pensa agli esseri umani. Quando il pagano prega non ha fiducia nel suo dio perché è un dio lontano. Gesù quindi ci dice: "Non siate come i pagani, ma abbiate fiducia, perché Dio Padre non è indifferente a voi, ma gli state a cuore, ciascuno come fosse l'unico". Il Padre non fa altro che prendersi cura di te! Ci credi? Inizia a pregare e te ne accorgerai.



La **seconda ragione per pregare** è quindi scoprire che il Padre ha cura di te, ancora prima che gli domandi qualcosa; e non solo ti dona prima che tu chiedi, ma ti dona anche quello di cui non ti accorgi di aver bisogno.



Il secondo testo, Luca 11,1-2, racconta un episodio che avviene con i suoi discepoli subito dopo che Gesù ha pregato.

Per Gesù infatti la preghiera è una componente fondamentale della sua vita. Nei Vangeli lo vediamo spessissimo pregare. Ecco alcuni esempi: *«Al mattino presto*



si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava» (Mc 1,35); *«Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare»* (Mc 6,46); *«Egli si ritirava in luoghi deserti a pregare»* (Lc 5,16); *«Egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio»* (Lc 6,12); *«Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare»* (Lc 9,29); *«Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava. [...] Entrato nella lotta, pregava più intensamente»* (Lc 22,41.44), ecc. E ce ne sono tante altre di volte nei Vangeli in cui si descrive Gesù che prega!

Insomma: **per Gesù pregare era qualcosa di veramente importante.**

È molto bello vedere in che modo, nell'episodio che ci racconta Luca, Gesù insegna come si prega. Innanzitutto è lui il primo che lo fa. Per lui pregare è parte integrante della sua vita quotidiana. E i discepoli se ne accorgono. Vedono che mentre passano le giornate insieme a Gesù, arriva sempre quel momento in cui lui avverte gli altri che vuole rimanere solo per pregare un po' e quindi si allontana (a volte ritorna anche dopo ore) per pregare il Padre. Vedono proprio che Gesù non può vivere senza la preghiera. Allora, ci racconta Luca, un giorno un discepolo si fa coraggio e, dopo che Gesù ha finito di pregare, gli chiede: "Signore, insegnaci a pregare, a pregare come fai tu". Gesù è proprio contento di questa domanda e quindi inizia a insegnare come lui stesso prega, condivide cioè con gli altri quella parte fondamentale della sua vita, condivide la sua intimità con Dio.

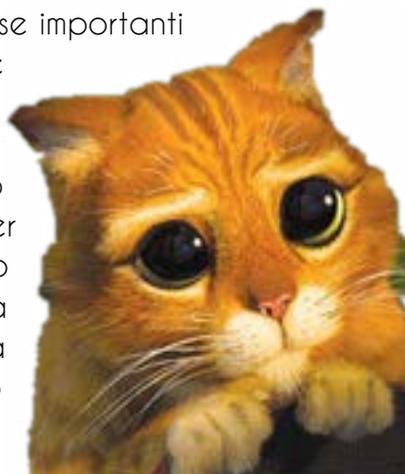
Quindi questi due testi ci insegnano una cosa molto importante: quando preghiamo non dobbiamo essere come gli ipocriti (facendo una cosa, ma pensando ad altro, solo a noi stessi) né come i pagani (che non hanno fiducia in Dio), ma dobbiamo essere **discepoli**, cioè qualcuno che riesce a fare silenzio e che ascolta con fiducia il Maestro, che è Gesù, che ci insegna a pregare, ci insegna a entrare in relazione con Dio Padre.

Così anche noi, ora, possiamo entrare in preghiera, rivolgendo a Gesù questa preghiera del discepolo: "Signore, insegnaci a pregare!".



Perché pregare?

Incenso, quattro vecchiette in una chiesa deserta, noia mortale, fatica immane. Questo potrebbe essere il riassunto dei nostri pensieri sulla preghiera: e come dare torto a tantissime nostre esperienze, tantissime imposizioni moralistiche che ci hanno fatto fin da bambini, perché altrimenti *piange Gesù, non sei figlio di Maria...* Ma la preghiera è tutt'altro. La radice della parola preghiera risiede in *precarius*, cioè ottenuto con il domandare e ci rimanda alla parola italiana precario. Basta guardarci: compriamo l'ultimo modello di I-Phone, l'ultimo I-Pad zetamegaultra, la borsa di Gucci, le scarpe Vans... ci ammantiamo di modelli esterni, cercando conferme fuori di noi, nei nostri amici, nella nostra comitiva, negli adulti che ci attorniano, per nascondere un'amara verità: siamo precari. Non ce la facciamo da soli, per quanto possiamo sforzarci di farlo, ingegnandoci per costruire un castello che alla prima brezza del mattino si ripiega su se stesso e tacita i nostri sogni di gloria. Siamo precari: amara, ma anche dolce verità. Perché vuol dire che le cose importanti della vita possiamo ottenerle domandando. E questo lo sappiamo: domandiamo vita, conferme, applausi, affetto a tutti quelli che ci stanno attorno cercando di andar bene per come loro vogliono che noi andiamo bene. Non è sbagliato domandare, ma di sicuro la Vita e quindi la propria dignità, la propria stima, il proprio



essere nella sua radice non si domanda a nessuno se non a Uno che ha pensato bene di farti proprio così come sei, di continuarti a fare anche ora che stai leggendo queste righe, costantemente nei suoi pensieri, nelle sue cure, nel suo Amore. Dio.

Ecco cosa la radice del pregare: domandare perché non ho la vita in me, non sono autosufficiente, ho bisogno di Dio. Non per consolarmi per le ferite della vita o per avere un pensierino pio da poter spolverare nelle giornate piovose della mia esistenza, ma perché è un Amico, l'Amore che mi riporta al centro del mio essere prezioso e unico quando anche tutti intorno a me e dentro di me (come spesso accade, anche me stesso) dicono il contrario. E questo mi fa libero perché liberato da una relazione d'amore che viene prima di tutte e di tutto, per cui non esigerò dagli altri una devozione incondizionata, non eserciterò il mio possesso, ma lascerò che a colmarmi fino in fondo sia Dio stesso.

Varie volte ho sperimentato tutto questo, soprattutto nelle difficoltà della mia vita: mi ricordo che al liceo avevo finito male una serata in gita, già iniziata da ubriachi. E nessuno mi parlava più, come se fosse colpa mia per quello che era successo e in effetti mi sentivo schiacciato dal senso di colpa. Eppure mi ricordo la strada che da casa mi portava alla mia parrocchia: ancora senso di colpa e vergogna, ma ho iniziato a parlarci con Dio, dicendogli di pensarci Lui, che è vero avevo sbagliato ma neanche meritavo un trattamento del genere. E Lui ha risposto nel concreto, permettendomi di riallacciare quei rapporti e capire che il



giudizio più grande dentro di me era il mio. Oppure, quando non ho capito alcune cose della mia vita che mi facevano soffrire ne ho parlato con Lui, anche arrabbiandomi parecchie volte: perché sì, quando si ha una relazione ci si arrabbia e fidatevi che spesso volte non è facile stare in rapporto con il Signore. Anche là poi, sempre nel concreto della vita molte cose son venute al pettine, mie assolutizzazioni, ma anche passaggi che in quei dolori della vita dovevano avvenire per far emergere la parte più vera, libera e bella di me. Oppure nelle gioie, i grandi ringraziamenti a Dio per l'abbraccio di un amico, la consolazione dei fratelli, il bacio di una ragazza, un bellissimo tramonto in riva al mare, il buon cibo condiviso. Sì perché per pregare non ci deve essere un motivo specifico se non condividere la propria vita con uno che è la Vita e quindi te la dona; quando intorno tutti noi siamo dei precantes, dei precari, c'è uno che dona e donando permette di donare. Tutto l'amore che posso provare per le persone che mi sono attorno, le sfumature della realtà che mi circonda che può sembrare banale, le risate a scuola, il compito in classe andato bene, la partita di calcetto e di basket, la coreografia di danza, studiare ciò che a uno piace, tutto, tutto è un regalo perché, seppure pensiamo di avere il controllo su persone e cose, non ce l'abbiamo mai. Un regalo che a nostra volta possiamo dare ad altri.

Nella centrifuga della vita, la preghiera è l'occhio del ciclone dove se rimango sto in piedi, perché le mie fragilità e le mie precarietà sono prese dal Forte e Immutabile Dio di Gesù Cristo che ha scelto le vie della nostra debolezza per mostrarci la forza del Suo Amore. - Francesco

Poesia di John Henry Newman

Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmil!
La notte è oscura e sono lontano da
casa,
sii Tu a condurmil!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento
ora,
né ho pregato che fossi Tu a
condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio
cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e
malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha
benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo
palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte
scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.

In mare, 16 giugno 1833





Commento al salmo 37 di sant'Agostino

Il tuo desiderio è la tua preghiera

C'è un gemito segreto del cuore che non è avvertito da alcuno. [...] «Ogni mio desiderio sta davanti a te» (cfr. Sal 37, 10). Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma «davanti a te sta ogni mio desiderio». Se il tuo desiderio è davanti a lui, il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà.

Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo infatti non a caso afferma: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. Tacerai, se smetterai di amare. Tacquero coloro dei quali fu detto: «Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (Mt 24, 12). La freddezza dell'amore è il silenzio del cuore, l'ardore dell'amore è il grido del cuore. Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre; se desideri, hai il pensiero volto alla pace.

«E davanti a te sta ogni mio desiderio» (Sal 37, 10). Se sta davanti a Lui il desiderio, come può non essere davanti a Lui anche il gemito che è la voce del desiderio? Perciò egli continua: «E il mio gemito a te non è nascosto» (Sal 37, 10), ma lo è a molti uomini.

Perché una Scuola di preghiera?

Il Vangelo di oggi ci mostra dei discepoli che scorgono nel modo di pregare di Gesù qualcosa che non conoscevano. Eppure pregavano da quando erano bambini! Vedono come Gesù, il Maestro, prega e sentono il bisogno di accostarsi a Lui e chiedergli: “Maestro insegnaci a pregare!”

È la richiesta che motiva una scuola di preghiera. Innanzitutto Gesù non prega come gli altri uomini, la sua divino-umanità trasfigura ogni elemento della sua esistenza in mezzo a noi, anche la sua preghiera. Una scuola di preghiera non è una scuola di preghiere, ma affrontare la consapevolezza che nessun uomo sa pregare.

Sarebbe fruttuoso ammettere che la forza del nostro Battesimo rimane inespresa: viviamo come se non avessimo Dio per Padre! Dobbiamo svegliare il nostro cuore e indurlo a desiderare di attivare la potenza della nostra vita filiale anche e soprattutto nella nostra preghiera.

La Scuola allora si propone di stimolarti a provare a cambiare il tuo modo di pregare, mettendoti di fronte al rumore di sottofondo dell'universo: il dialogo tra Dio e l'uomo! Si tutto parla di questa sacra conversazione che parte dalla domanda di Dio che a ognuno rivolge: Adamo dove sei?

È tempo di farsi trovare, è tempo di uscire dai cespugli delle nostre ignoranze, è tempo di rispondere senza paura: ecco Signore sono qui, parla, il tuo servo ti ascolta!

Nel primo incontro abbiamo parlato del “silenzio”. C'è un tempo da dedicare alla preparazione. Non si prega come si accende una luce: non esiste un interruttore del cuore! Occorre scendere in profondità, nell'intimità, in quel silenzio non vuoto dove Dio abita, dove ci parla, dove ci abbraccia.





Come iniziare un tempo di preghiera?

Il Vangelo di oggi ci parlava di un chiudere la porta e mettersi alla presenza del Padre, nel segreto.

Se il silenzio è provare a chiudere la porta, questo non basta per cominciare a pregare. Non basta staccare da tutto e tutti e mettersi lì per vivere qualcosa.

C'è un momento iniziale che è importantissimo: per incontrare Dio occorre lasciare fare a Lui, occorre "abbandonarsi", occorre chiedere di essere condotti.

Nella stanza del cuore ognuno di noi si presenta davanti al Suo Signore, al Figlio che è Maestro e Salvatore, Sposo e Pastore; davanti al Padre che è Creatore e datore della vita, nella cui volontà si cela la bellezza della nostra esistenza e il segreto della nostra felicità.

Ma per presentarsi davanti al Figlio e al Padre occorre essere condotti, è come se fossero lì davanti a noi e noi non li vedessimo.

Come abbiamo letto tante volte nel *Piccolo Principe*: "l'Essenziale è invisibile agli occhi". Per questo non viene naturale abbandonare la strada della propria riflessione e sentire interiormente la voce di un Altro, la Volontà di un Altro, l'amore di un Altro.

Abbiamo bisogno come Dante di qualcuno che ci guidi e ci spieghi e non faccia confondere i nostri pensieri con i Suoi. Questa guida è lo Spirito Santo.

Il tempo di preghiera deve cominciare con una invocazione dello Spirito Santo. Chiediamo che non sia un tempo speso a riflettere, ma che attraverso la sua potenza di amore, i nostri sensi del cuore sappiano presentarsi davanti al Figlio e al Padre e sappiano ricevere quella Parola su cui fondare la semplice giornata o la scelta di una vita.

Per pregare secondo la potenza della nostra filiale divino-umanità dobbiamo accendere in noi il desiderio di Dio attraverso il fuoco dello Spirito, accendere in noi la capacità di trovare Dio attraverso la luce dell'Amico che è lo Spirito Santo in noi.

Scriveva Sant'Ignazio negli Esercizi Spiritualità:

[46] La preghiera preparatoria consiste nel chiedere a Dio nostro Signore la grazia che tutte le mie intenzioni, le mie attività esterne e le mie operazioni interiori tendano unicamente al servizio e alla lode della sua divina Maestà.

Per Ignazio occorre chiedere a Dio di pregare veramente. Durante la preghiera io penserò, ricorderò, proverò emozioni. È importante che tutto questo sia sotto l'azione dello Spirito e mi porti a accogliere quello che Dio vuole farmi pensare, ricordare e provare: Dio parla in me, attraverso di me, eppure parla a me, vale a dire non sono io che mi dico le cose!

Occorre volere che lo Spirito Santo sia al timone della nostra preghiera, che ci faccia sentire l'Amore.

Per far questo occorre consegnarsi a Lui: invocarLo e consegnarsi.

È interessante notare come per Sant'Ignazio quello che si fa nella preghiera corrisponde a quello che si vorrebbe fare nell'intera propria esistenza: consegnarsi a Dio per essere suo strumento. Così infatti invita a pregare nella contemplazione dell'Amore.

[234] Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a te, Signore, lo ridono. Tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua piena volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo solo mi basta. **S. Ignazio - Esercizi -**



Come invocare lo Spirito?

Come abbiamo detto non si tratta di formule, ma predisporre il cuore a manifestare desideri e volontà: desidero pregare veramente, voglio lasciarmi andare alla preghiera vera, ho bisogno di Dio, chiedo che venga in mio aiuto, ecc.

Entrare in contatto con il proprio cuore e orientarlo a sentire la sete dell'Acqua viva e chiedere di quest'Acqua!

Basta un "Vieni Spirito" ripetuto finché il cuore è sazio, oppure preghiere più articolate come la Sequenza o il Veni Creator.

Preghiera di San Bernardo

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare:
Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa
chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti,
e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte,
con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere
chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente.
Amen.

Atto di Fusione di Debora Vezzani

Gesù mi fondo in te
E tu fonditi in me Gesù
Facciamo tutto insieme
Fondiamoci a vicenda nell'amore
Nei desideri e nella volontà
Per potermi fondere
Nei desideri, nell'amore e nella volontà
Di tutte le creature
E poi fondo tutte le mie
Piccole particelle nelle tue
Per potermi fondere
In tutte le creature
Per darti per tutte quell'amore
Quella gloria e soddisfazione
Che tutti ti negano
Che tutti ti negano
Vita mia, Gesù
Mi fondo nella tua Umanità
E Divinità
Parte per parte
L'intelligenza mia nella tua
La mia memoria nella tua memoria
La mia volontà nella
Divina Volontà
Fondo il mio sguardo
nel tuo sguardo
Il mio olfatto nel tuo
La mia voce nella tua voce
Il mio udito nel tuo
Fondo le mie mani ed opere

Nelle tue mani ed opere
Fondo il mio palpito e respiro
Nel tuo palpito e respiro
E la circolazione del mio sangue
Nella circolazione del tuo sangue
O mio amato Gesù
Gesù mi fondo in te
E tu fonditi in me Gesù
lo voglio scomparire
E vengo a legare
Al tuo trono la mia volontà
Per poter ricevere
Tutta la vita della tua Volontà
E portarla a tutte le creature
E poi lascio ciò che è mio
E ti porto tutto ciò che è tuo
Per chiederti il tuo Regno
Per chiederti il tuo Regno

Quando preghiamo
noi ci uniamo a Cristo,
in maniera così forte
da poter dire: Signore,
io mi fondo nella tua
divino-umanità!



L'esistere stesso è già un modo di pregare Dio, che trova il suo compimento se si entra in una relazione d'amore con Colui che è "aldilà di tutto"

Tu, l'al di là di tutto - Poesia di Efrem il Siro

Tu sei l'al di là di tutto ... Tutte le cose ti cantano...

Comuni sono i desideri, di ogni essere creato.
Comuni i gemiti che tutt'attorno ti circondano.

Te chiama con supplice preghiera, il tutto.

A te è diretto un inno di silenzio:
lo pronunciano tutti gli esseri che
contemplano il tuo ordine.

E' per te solo che tutto permane.

E' per te solo che tutto si muove, del moto
universale.

E di ogni cosa Tu sei il compimento:
uno, tutto, nessuno, anche se non sei nè unico
nè tutti.

Sii benigno, Tu, l'aldilà di tutto ...



Sebbene sia l'icona cristiana più conosciuta, il Crocifisso si è diffuso gradualmente a partire dal medio evo. Inizialmente era prevalente la forma del "Christus triumphans" (Cristo trionfante), mentre nel tardo medio evo diviene più diffusa la rappresentazione del "Christus patiens" (Cristo sofferente).

Mettersi di fronte al Crocifisso è diventato così un modo particolarmente adatto alla preghiera personale, in quanto luogo di contemplazione dell'amore di Dio per ciascuno di noi. Ognuno percepisce che l'Amore, sulla croce, si fa dono totale e personale di salvezza. Così la preghiera suscita nel cuore intima compassione e gratitudine che si fanno desiderio di rispondere con amore all'Amore.

A Roma esistono diversi crocifissi risalenti al medio evo, che sono stati al centro di devozione da parte di alcuni santi legati alla storia della città, oppure che hanno attirato una devozione popolare.

Crocifisso del primo tipo è quello di legno, attribuito a Pietro Cavallini, legato alla permanenza a Roma di Santa Brigida, attualmente collocato nella cappella del SS. Sacramento della basilica di San Paolo fuori le Mura. La tradizione narra che nel XIV Secolo il crocifisso abbia parlato alla santa, dettandole le orazioni che da secoli vengono tramandate. La cappella è un luogo molto silenzioso e adatto alla preghiera.

Un altro antico crocifisso ligneo legato alla storia di un Santo molto conosciuto a Roma è quello che si trova nella Chiesa di Sant'Agostino in Campo Marzio, con il quale nel XVI secolo soleva dialogare San Filippo Neri, compatrono della città di Roma. La chiesa è poco frequentata e permette una contemplazione silenziosa.

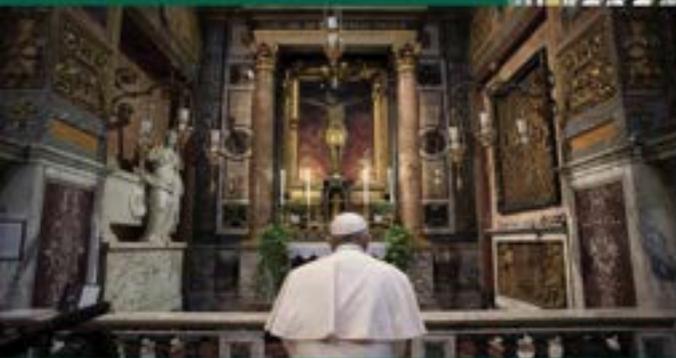
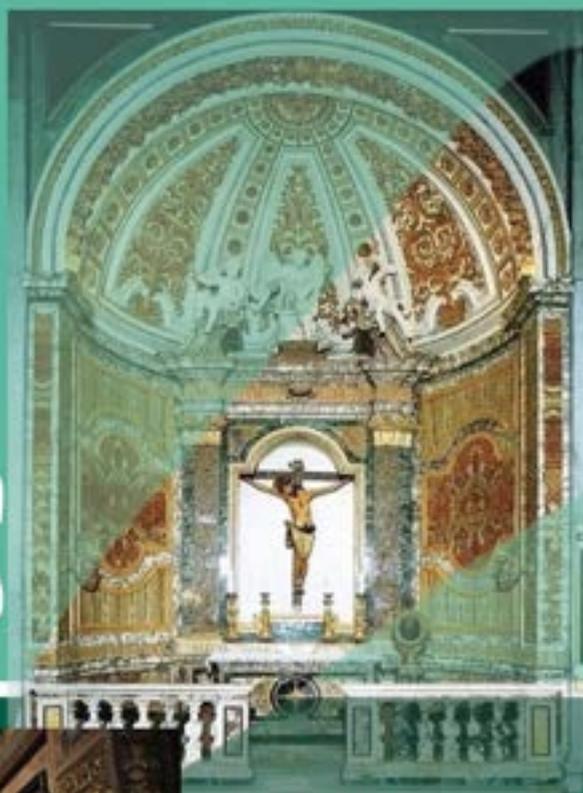
Infine tra i crocifissi oggetto di una devozione popolare c'è quello di San Marcello al Corso, che nel 1519 scampò all'incendio della Chiesa. Ritenuto per questo miracoloso, fu al centro di una supplica in occasione della peste del 1522 e, proprio durante la recente dichiarata pandemia di coronavirus del 2019, è stato protagonista dei momenti di preghiera per la fine della pandemia guidati da Papa Francesco. Questo crocifisso è attualmente luogo di raccoglimento e di preghiera.

Luoghi dove pregare a Roma



San Paolo
fuori le mura

Sant'Agostino a
Campo Marzio



San
Marcello
al corso

25 novembre

16 dicembre

*Perché
pregare?*
Come si comincia
una preghiera

20 gennaio

17 febbraio

17 marzo

21 aprile

19 maggio



P.zza Sessa Aurunca 9

3274221467

puntogiovanirema@gmail.com

www.puntogiovanirema.it